**Commemorazione dei fedeli defunti**

**Duomo di Pavia – martedì 2 novembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questo giorno, la nostra preghiera abbraccia tutti i fratelli e le sorelle defunti, dando voce a un bisogno del cuore ed esprimendo la fede nella vita eterna e nella risurrezione finale, come destino definitivo della nostra umana esistenza. Noi cristiani, accogliendo la luce della Parola di Dio e sul fondamento della risurrezione di Cristo, possiamo penetrare in ciò che ci attende oltre la soglia della morte: se in ogni cultura religiosa, è presente la convinzione di una vita dell’al di là e da sempre gli uomini hanno cercato di mantenere un dialogo e un rapporto con i defunti, dando loro una degna sepoltura e sviluppando forme di culto e di preghiera ai morti e per i morti, in realtà ci troviamo a balbettare quando tentiamo d’immaginare la vita dopo la morte. Tuttavia, anche nella nostra società così secolarizzata e sostanzialmente irreligiosa, in forme magari spontanee e non riflesse, non riusciamo a pensare i nostri cari che ci hanno lasciati come delle pure assenze, parliamo comunque della morte come di un “passaggio” verso qualcosa. Se non vogliamo perdere la nostra umanità, non possiamo seppellire gli umani come si sotterrano gli animali: qualcosa di profondo e d’inestirpabile si ribella all’idea che tutto finisca nel silenzio gelido di un sepolcro!

Nei testi biblici e liturgici, noi troviamo parole che esprimono la rivelazione donata a noi dal Dio vivente e culminata nella Pasqua di morte e di risurrezione di Cristo, e da esse possiamo attingere una speranza vera e affidabile, che illumina il senso del vivere e del morire.

Nell’orazione iniziale della Messa, così prega la Chiesa: «O Dio, che hai fatto passare alla gloria del cielo il tuo Figlio unigenito, vincitore della morte concedi ai tuoi fedeli defunti, vinta la condizione mortale, possano contemplarti in eterno creatore e redentore». In poche parole, c’è tutto!

La preghiera si apre con la confessione e la memoria del mistero pasquale, come azione di Dio che, attraverso il dramma della morte in croce, nel silenzio del sepolcro dove avevano deposto il corpo senza vita di Gesù, ha fatto passare alla gloria, alla pienezza della vita che non muore, il suo Figlio, e l’ha costituito per noi vincitore della morte e primizia dei risorti, come dirà San Paolo.

Sì, fratelli e sorelle, noi cristiani guardiamo, avendo negli occhi e nel cuore l’evento reale della morte e della risurrezione di Cristo: immaginiamo come i primi testimoni del Risorto abbiano iniziato a guardare la morte, con quale novità di speranza, con quale coscienza di vittoria! Ricordiamo il grido di San Paolo, alla fine del capitolo quindicesimo della prima lettera ai Corinzi, dedicato al mistero della risurrezione, di Cristo e nostra, mistero che incontrava contestazioni nel mondo greco e che continua a incontrare riduzioni e negazioni oggi, anche in chi si dice cristiano: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!» (1Cor 15,55-57).

Poi, nella preghiera, abbiamo chiesto al Padre che i fedeli defunti, vinta la condizione mortale, possano contemplare in eterno Dio creatore e redentore: davvero in Cristo risorto noi partecipiamo, fin da ora, come battezzati, della sua nuova esistenza, e pur rimanendo mortali e dovendo passare attraverso il varco oscuro della morte, siamo chiamati a vivere in una nuova condizione che coinvolge tutto il nostro essere, non solo l’anima immortale, ma anche il nostro corpo.

Tutto di noi è chiamato a una permanenza eterna e nella pienezza della vita oltre la morte, nella beatitudine dei santi, siamo destinati a vedere Dio, a contemplare il nostro creatore e redentore, a entrare in una comunione ineffabile con Lui. Il desiderio e il grido del salmista troveranno allora pieno compimento: «L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (Sal 42,3).

Con un linguaggio differente, l’autore dell’Apocalisse esprime la stessa promessa di Dio, principio e fine di tutte le cose, origine e destino dell’uomo, pellegrino nel tempo: «Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita» (Ap 21,6). Siamo noi gli assetati della vera vita, e già ora, nell’incontro con Cristo vivo, nella fede in lui, nella partecipazione al sacramento eucaristico, memoria della Pasqua di Gesù e dono del suo corpo e del suo sangue nei segni del pane e del vino, noi iniziamo a bere dell’acqua della vita, attingiamo alla vita del Risorto, possiamo presentire e pregustare la pienezza di Dio nell’umanità che fiorisce in bene, in letizia, in speranza.

Quanta sapienza e verità sono racchiuse nelle parole della Scrittura e della liturgia e sono testimoniate nell’esistenza dei Santi, che hanno vissuto, prendendo sul serio l’annuncio della fede, che sguardo realista e comprensivo, così profondamente umano e cristiano sentiamo trasparire e possiamo imparare, come per secoli hanno fatto i nostri padri, i nostri “vecchi”, a volte più “ignoranti” di Dio nelle scienze umane, eppure più saggi nell’affrontare la vita e la morte. Pensate soltanto alle espressioni del primo prefazio dei defunti, che tante volte abbiamo ascoltato nei funerali o nelle messe di suffragio per qualche nostro caro: «In lui (Cristo) rifulge a noi la speranza della beata risurrezione e, se ci rattrista la certezza di dovere morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata,; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo».

Con questa speranza, viviamo la celebrazione di oggi, la nostra preghiera di suffragio si eleva, in modo particolare nel sacrificio eucaristico offerto per le anime che non sono ancora nella piena beatitudine di Dio, ma vivono il tempo e il passaggio di una misteriosa purificazione, che le dispone a entrare nella festa dei Santi in cielo. Con memoria grata, ricordiamo i canonici e i vescovi defunti, che riposano nella nostra cattedrale e per loro invochiamo il dono riservato ai servi buoni e fedeli, di poter entrare nella gioia del loro Signore.

Per noi, ancora pellegrini, in cammino verso la patria del cielo, chiediamo il dono prezioso della perseveranza fino alla fine, della fedeltà umilmente vissuta, giorno dopo giorno: che nessuno di noi smarrisca la fede e il senso cristiano della vita, che possiamo essere custodi e testimoni della speranza, in questo mondo che rischia di dimenticare e di offuscare l’orizzonte della vita piena ed eterna, oltre il tempo e la morte. Amen!